

“Non disperiamo. Cristo è con noi perché sta con chi soffre”

Storie vere che meritano di essere raccontate.

Da professionista vivo da vicino il dramma del mondo del lavoro alle prese con la recessione che sta colpendo anche la nostra Calabria dall'economia marginale, perché lontana dai mercati nazionali e mondiali

E' venuta meno la liquidità ai nostri piccoli imprenditori che hanno il merito di avere garantito quel poco che c'è. Un trascorso, il loro, di apprendistato che un intraprendere innato li ha portati a scegliere l'incerto al certo, invertendo la tendenza, tutta meridionale, della ricerca del “del posto sicuro”.

Partiti senza capitali d'investimento, con un poco di circolante, pur non sorretti da alta scolarità, hanno saputo creare e costruire quel poco, ma indispensabile ad una vita dignitosa, lontana dagli stenti, frenare, l'esodo dell'emigrazione. Ed a quella fucina di vita si sono preparati nel tempo miriadi di giovani ripercorrendo quel percorso collaudato e, così diventare essi stessi piccoli operatori, per un lavoro di servizio all'uomo.

Io vivo con loro da sempre e li ringrazio per quanto mi hanno dato in valori, in tenacia quando li vedevo e li vedo superare le difficoltà e le insidie della vita. Sorridenti ed affettuosi, con forte senso della famiglia e dell'amicizia hanno affrontato tutto e tutti, in particolare quella burocrazia sempre loro avversa che operava dal posto “sicuro”, raramente, conquistato con concorsi. Ricordo, il Collocamento del tempo, quante le vessazioni da loro subite, e che una riforma ha cercato di cambiarlo dalle radici, ma che in Calabria è rimasto, così come allora, burocrazia in barba ai “pilastri” voluti dal Consiglio di Europa. E pure da quella riforma essi avrebbe dovuto avere sostegno, stimoli e strumenti perché quei pilastri dell' “imprenditorialità” e dell' “adattabilità delle imprese al mercato”, erano e sono indispensabili a dare concretezza all'altro pilastro dell' “occupabilità”.

Così, ahimé, non è, e loro continuano, pur nella marginalità del mercato ad operare, assumersi rischi, con il sistema di “carte” venutosi a creare che li allontana, giorno dopo giorno, dal lavoro produttivo, dalle loro aziende, mentre hanno il merito di rappresentare l'Italia che lavora. Lo dimostrano le loro mani callose, le “stimmate” della gente di lavoro. Oggi essi non hanno liquidità perché è venuta meno al mercato, sparita, per cui non riscuotono dai propri clienti, le banche non concedono loro credito, mentre chiedono i rientri forzati; lo Stato, tramite Equitalia rastrella, implacabile, quella liquidità marginale ed operano sequestri e fermi di mezzi, mentre tutto intorno brucia. Tutto questo non può che ricadere sullo stato occupazionale.

Vedi lavoratori che avvertono le difficoltà del nostro piccolo imprenditore e temono per la sua tenuta e, così ogni giorno che passa aspettano l'altro che segue ritenendolo l'ultimo in azienda.

Fragili e teneri nel volto come bambini, li ho visti assorti con lo sguardo fisso nel vuoto di una stanza sindacale. Ti fermi su uno in particolare, perché lo vedi lontano ed assente.”*Sarà alla ricerca delle parole giuste per dare l'annuncio alla propria famiglia*-mi dico. Finalmente, lo vedi più sollevato.-*Avrà trovato come comunicare, ritengo - dirà, certamente, così: “Sono senza lavoro, l'azienda in difficoltà mi ha licenziato”*. Immagino, darà una carezza al figlio che frequenta le medie sentendosi, certamente, in difficoltà, per non potergli più garantire nemmeno i bisogni più elementari. Mentre, continuano le trattative sindacali e soffri tremendamente, i tuoi occhi incrociano quelli lucidi di un altro lavoratore, lì all'angolo: uno sguardo vuoto il suo, come per i suoi colleghi, ma che, infine ti guarda, quasi, in cerca di aiuto. E, così sembra che gli trasmetto cosa deve comunicare alla sua famiglia: ***“Sono stato sospeso***

dal lavoro, ma, per fortuna, non sono stato licenziato, perché godrò degli ammortizzatori sociali in deroga. Sai - dice alla moglie- oggi è stato firmato l'accordo sindacale che la ditta trasmetterà all'INPS ed al Centro per l'Impiego, così come previsto dalla legge n. 2/09- art.19 bis. Io ed altri miei colleghi, andremo al Centro per l'Impiego, daremo la disponibilità a nuove occupazioni ed alla riqualificazione professionale. Percepirò l'indennità di disoccupazione per 90 giorni, 13 settimane. Vedrai, tornerò al lavoro, il mio datore di lavoro è persona intraprendente, saprà superare la crisi. E poi io sono apprezzato in azienda perché sono professionale. Non disperiamo. Cristo è con noi perché sta con chi soffre, forse se andiamo in nelle Cattedrali non lo troviamo perché è nelle case di ogni operaio licenziato a condividere e sorreggere, anch'Egli tra i sospesi e i licenziati.”.

Altri, invece, sono presi dal panico, come è accaduto al mio amico “ A...”. Una persona in gamba, dignitosa e professionale che non ha retto: lascia l'azienda di cui intravede le difficoltà perché ritarda nei pagamenti e non riesce “ a dare risposte di pane alla famiglia”-mi dirà in seguito. Prende la macchina e fugge con la famiglia al Nord in cerca di lavoro certo e sicuro. Peccato che non mi ha permesso d'incontrarlo! Ho vissuto questo avvenimento triste come una sconfitta, sia perché “A” mi aveva nascosto le sue difficoltà e non ho potuto aiutarlo nella soluzione del suo problema, sia perché quel lavoro glielo avevo procurato io, sia perché era indispensabile, ora più che mai, all'azienda ed ai suoi stessi colleghi. Un evento che mi ha segnato profondamente. Queste le storie che vive l'uomo che lavora, sia esso imprenditore, sia lavoratore subordinato che dovevo raccontarvi. Francesco De Pino